

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

26 marzo 2020 Spunti dalla liturgia della parola - Annunciazione del Signore

Nel cammino luminoso di questa quarta settimana di quaresima, la liturgia della Parola della celebrazione di oggi chiede di fare una "statio", una sosta di riflessione sul nostro ascolto. Sì, esso, infatti, ha bisogno di essere fecondo, profondo, perché possa permettere il cambiamento della nostra vita e soprattutto perché allontani da noi uno dei più frequenti errori che l'uomo vive nella sua religiosità, cioè nel suo legame con Dio (il termine latino *religio* viene dalla radice verbale che significa legare. Religione, quindi, significa legame con... e, nel contesto della fede, relazione con Dio).

È la prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, che introduce l'attenzione al pericolo. Il popolo d'Israele ha appena assistito ai prodigi dell'uscita dall'Egitto, ma, dopo la ratifica dell'alleanza e la visione di Dio (Es 24,9) da parte di Aronne e dei settanta anziani, Mosè, lasciandolo da solo ai piedi della montagna, è chiamato a salire sul Sinai, dove rimane per quaranta giorni. Durante questo tempo, il testo dell'Esodo (capitoli 25-31) ci narra che Dio comunichi al suo profeta le prescrizioni per la costruzione del santuario, dei suoi arredi e le disposizioni per i ministri, insieme alle due tavole di pietra della Testimonianza "scritte dal dito di Dio" (Es 32,18). Così, prima lettura di oggi comincia con Dio che avvisa Mosè che il popolo si è già perso: si è costruito il famoso vitello d'oro. Ma cosa significa per noi oggi questo elemento? È necessario comprendere cosa è successo ad Israele. Nell'attesa che Mosè scendesse dal monte Sinai portando con sé la via che Dio indicava al suo popolo guidandolo nella sua vita (simboleggiato dalle due tavole di pietra della Testimonianza), il popolo preferì, come accadeva per gli dei di tutti gli altri regni, costruirsi lui l'immagine del Dio che lo aveva liberato, dando a se stesso un condottiero, una guida, che però era muta, incapace di dare la direzione e facilmente guidabile: il vitello era un'immagine di Dio che il popolo poteva manipolare, non più

una guida, ma un Dio senza parola al quale poter far dire e fare di tutto.

Anche nel Vangelo Gesù denuncia la stessa cosa: ai giudei, probabilmente farisei, egli rimprovera di scrutare la scrittura (ascoltare il Signore), ma di non comprenderle o di non volerlo, tanto da non riconoscere Colui che le scritture annunciano e le opere compiute da Lui, quelle che il Padre vuole che compia, che vengono misconosciute. Anche i Giudei, come l'antico popolo di Israele fa di Mosè (cioè delle scritture) un idolo che non parla e al quale essi fanno dire secondo la loro convenienza. Tutto questo rende inutile l'ascolto e la visione delle opere stesse di Gesù.

In questi lunghi giorni in cui stiamo rimanendo a casa per contenere l'epidemia, più volte, forse anche stancandovi, ho indicato questo tempo come occasione feconda per riscoprire l'ascolto (cfr. proprio il mio primo messaggio del 9 marzo scorso). Oggi, la Parola ci chiede di valutarne la qualità poiché anche per noi può accedere l'errore di ascoltare, ma non accogliere; di udire ma di volere che sia Dio a seguire le nostre idee, i nostri desideri e le nostre comodità. Il Cristo che noi amiamo è Lui che ci conduce, che traccia la direzione del nostro camminare, che ci conforta, disseta e accompagna nella nostra storia? Oppure anche noi preferiamo ridurre al silenzio il nostro legame ("la religione" con Dio), rendendo di fatto il Signore un comodo santino da portare soltanto nel nostro portafogli, da attaccare alle pareti delle nostre case, da portare al collo, magari in prezioso metallo ornato da pietre preziose? Sono le sue opere, quelle che il Padre gli ha chiesto di compiere, che parlano e che richiedono il nostro spirituale e fecondo ascolto per farle fruttificare nella vita.

Buona meditazione e un abbraccio!